

# STORIA EBRAICA

(DALLE ORIGINI AL 135 d.C.)

## In questo capitolo vedremo:

- il problema delle fonti storiche
- la preistoria ebraica
- la storia
  - la fase pre-statale
  - il regno unito
  - i regni divisi
  - l'esilio di Babilonia
  - il postesilio (giudaismo)

## In appendice

- una tavola cronologica riassuntiva
- l'elenco dei re di Giuda e di Israele

## I. Premessa sulle fonti

La fonte principale della nostra conoscenza della storia ebraica fino ai tempi di Gesù è soprattutto la Bibbia (Antico Testamento).

Però è solo da poco più di un secolo che la Bibbia può essere utilizzata come libro storico. Prima, per una vera ricerca storica, era inutilizzabile: mancavano infatti del tutto i documenti paralleli attraverso i quali fosse possibile stabilire l'*attendibilità* delle notizie forniteci dai testi biblici.

Le conoscenze acquisite negli ultimi due secoli sulla storia del Medio Oriente antico ci hanno invece fornito materiale più che sufficiente per stabilire un confronto con i dati biblici.

*In questi ultimi due secoli fu decifrata la scrittura geroglifica egiziana (Champollion 1822-24), la scrittura accadica (Grotefend 1830-40) e la scrittura ugaritica (ultimi anni del 1800).*

*Si poté così conoscere la vasta produzione letteraria del mondo egizio, assiro-babilonese e ittita-cananaico e metterla a confronto con la Bibbia.*

A causa di ciò, oggi sappiamo che la Bibbia può essere studiata come *testo storico*, almeno a partire dal XIII secolo a.C.

Occorre anche fare attenzione al fatto che la Bibbia non vuole essere un libro di storia in senso moderno, ma propone una *lettura "religiosa"* della storia ebraica, cioè racconta i fatti come interventi del Dio Jhwh a favore degli ebrei.

**STORIA = Periodo caratterizzato dalla presenza di DOCUMENTI ATTENDIBILI**

Un documento è *attendibile* quando il suo contenuto è omogeneo con documenti contemporanei o quasi, prodotti da culture parallele.

**PREISTORIA = Periodo caratterizzato dalla presenza di documenti della cui attendibilità, PER ORA, non si può essere certi.**

Questa non può essere la prospettiva di una storia "laica". Tutt'al più si deve dire che è storico che gli ebrei religiosi interpretarono in modo "religioso" i fatti del loro passato.

Infatti da tale data disponiamo di una serie continua di documenti confrontabili fra di loro e con la Bibbia, che ci permettono di fare storia. Possiamo perciò dire che prima del 1200 a.C. siamo ancora nella *Preistoria ebraica*.

*Prima di continuare, occorre giustificare la data del «1200 a.C.», spiegando che cos'è che rende la storia del popolo ebraico così diversa prima e dopo il 1200 e come mai proprio da allora possediamo una serie continua di documenti extrabiblici relativi agli ebrei, confrontabili col testo biblico.*

*Il sec. XIII a.C. segna in Medio Oriente il passaggio dalla civiltà del bronzo alla civiltà del ferro.*

*Data la grande diffusione ed economicità del ferro, anche piccole tribù o popoli hanno potuto armarsi e contrastare così la potenza militare dei grandi imperi.*

*Prima di allora gli ebrei erano un gruppo di tribù nomadi dedite alla pastorizia che abitavano, senza fissa dimora, la steppa, cioè quella zona di passaggio fra la «mezzaluna fertile» (dal Canaan all'Eufrate) e il deserto. I popoli sedentari e militarmente potenti (perché ricchi) dell'Egitto, della Siria e della Mesopotamia non davano importanza ai nomadi: questi, pur essendo un fenomeno costante nel Medio Oriente, non avevano alcun peso politico perché, essendo poveri, non potevano procurarsi armi di bronzo e perciò non facevano storia: dovevano subire.*

*Ma quando, con la scoperta della lavorazione del ferro, questi nomadi riuscirono ad armarsi, ad organizzarsi e ad occupare la terra del Canaan, allora acquistarono un'importanza politica che non era più trascurabile: è per questo che i documenti iniziarono a parlare di Israele.*

Il materiale orientale del II millennio a.C., che fa riferimento ad Israele in maniera esplicita si riduce ad un unico testo, la cosiddetta «stele d'Israele» del faraone Mernepta (ca.1223-1211 a.C.), rinvenuta a Tebe nel 1896 e di cui esiste una copia a Karnak. Nella parte che ci riguarda (lin. 22 sgg.) essa dice: «...Devastata è Tehenu, pacifica è Hatti, / saccheggiata è Canaan con ogni male, / devastato è Israele, senza più seme, / Hurru è divenuto una vedova per l'Egitto...».

«Israele», qui menzionato in una lista di popoli e di città siro-palestinesi sgominati, porta il determinativo che lo qualifica come «tribù» o come «popolazione non sedentaria»; è lecito pertanto concludere che abbiamo a che fare effettivamente col popolo della Bibbia ormai giunto in Canaan, non più seminomade, ma non ancora sedentarizzato.

*Si può risalire oltre il 1200 a.C. per scrivere la storia di Israele? Allo stato attuale degli studi è cosa molto difficile.*

*Due studiosi hanno tentato: il tedesco M. Noth (1902-68) e l'americano W. F. Albright (1891-1971).*

a) **Noth** partì dalla constatazione che le notizie riportate dalla Bibbia riguardanti i fatti anteriori al 1200 divennero documento scritto solo molto dopo. Allora i fatti venivano raccontati solo mediante tradizione orale (anche perché gli ebrei non sapevano ancora scrivere).

*Egli dunque, servendosi della Bibbia, cercò di stabilire quali tradizioni circa le proprie origini portasse con sé quel gruppo di nomadi che nel 1200 si stanziò nel Canaan ed arrivò ad isolarne tre fondamentali:*

- la migrazione di Abramo da Ur dei Caldei (Gen 11-15)
- lo spostamento delle tribù in Egitto a seguito di una carestia (Gen 41-47)
- la fuga dall'Egitto (Mosè) e l'alleanza con Dio al monte Sinai (Ex 11-14 e 19-24).

*Concluse quindi: non sappiamo quanto questi racconti siano storici, ma è storicamente sicuro che nel 1200 gli ebrei raccontavano così le proprie origini. Questo era il patrimonio inalienabile e proprio della fede di Israele che i padri tramandavano ai figli e che dopo il 1200 fu messo per iscritto.*

b) **Albright** invece partì da due premesse:

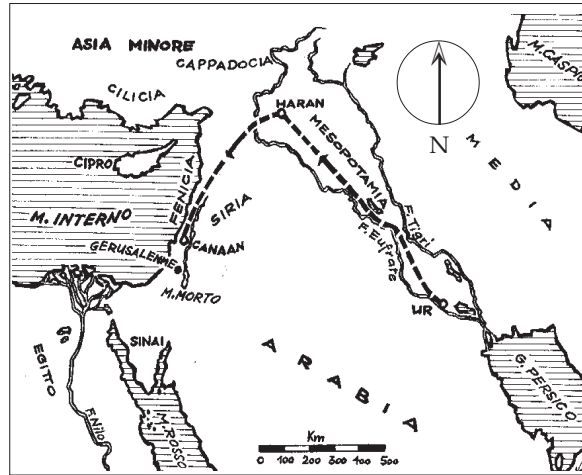
1. un documento, in questo caso la Bibbia, dice il vero sino a quando non si dimostri il contrario;

2. dato che la Bibbia raccoglie documenti più antichi, è possibile valutare la loro storicità in base al confronto di essi coi modi di vita del tempo in cui si presume siano sorti.

Questo procedimento considera perciò la Bibbia come testo storico anche per il periodo precedente il 1200 a.C.

In sintesi: se Noth arriva al massimo a stabilire che cosa pensavano gli ebrei dal 1200 in poi circa le proprie origini, l'Albright afferma che ciò, almeno a grandi linee, fu storia.

Giudizio: dovendo scegliere fra le due linee, ci pare più corretta quella di Noth, pur senza condividerne del tutto le sue conclusioni. Le tesi di Albright infatti hanno avuto troppe smentite.



Il viaggio di Abramo

## II. Tradizioni preistoriche (...-1200 a.C.)

### 1. Origini

Quello che in seguito diventerà il popolo ebraico, sorse da una migrazione di tribù nomadi, dedite alla pastorizia, dalla bassa Mesopotamia alla Siria meridionale (terra del Canaan, Palestina).

Queste tribù, molto gradualmente e forse con qualche difficoltà, si fusero con le popolazioni già sedentarie (agricoltori) ed urbanizzate (artigiani e commercianti).

In questo contesto vanno situate le tradizioni sui Patriarchi, centrate sulla figura di Abramo, capostipite del popolo di Israele, originario della città sumera di Ur, nella bassa Mesopotamia, di Isacco e di Giacobbe.

### 2. «Discesa» in Egitto

Una causa esterna, probabilmente una carestia, provocò un ulteriore spostamento di alcune di queste tribù verso la fertile terra d'Egitto, nella zona del Delta del Nilo, trattati bene dagli Egiziani a motivo di un vicerè semita (Hyksos? - "storia" di Giuseppe).

Qui i discendenti di Abramo si stabilirono, ma vennero a trovarsi in condizioni di sfruttamento da parte degli Egiziani.

*Il termine 'pr ('apiru) o 'br ('abiru) con cui gli Egiziani chiamavano con disprezzo quei poveracci che erano costretti a rifugiarsi presso di loro in cerca di cibo, può essere all'origine del nome ebrei (guardare solo le consonanti!).*



Carovana di asiatici ("apiru") che si trasferiscono in Egitto: immagine di una delle migrazioni ricordate fin dall'età patriarcale nella Bibbia (pittura nella tomba di Khnumhorpe a Beni-Hasan).



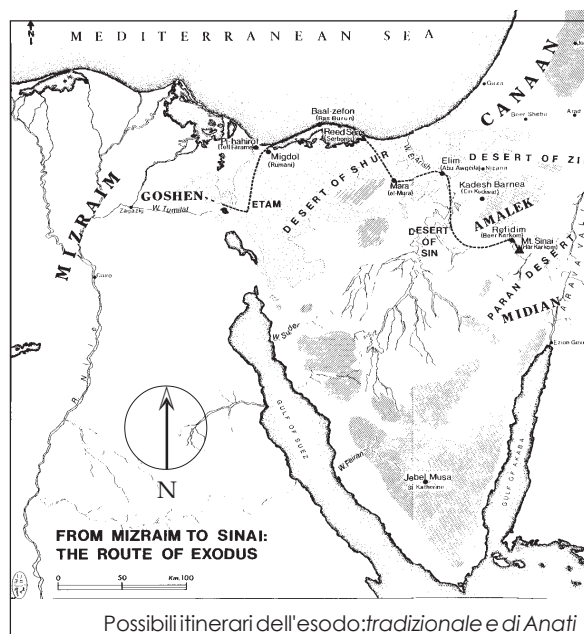
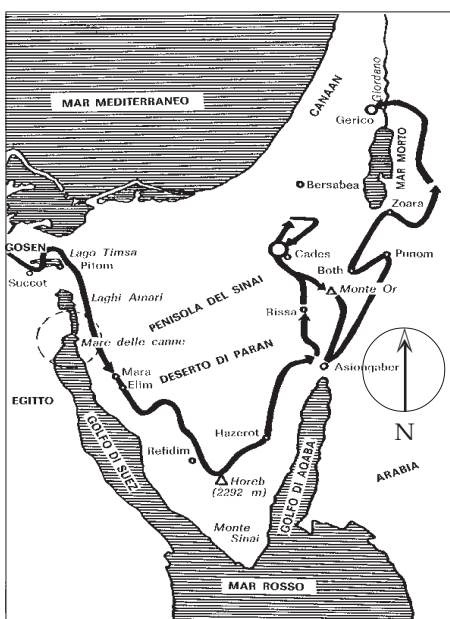
### 3. Uscita dall'Egitto e alleanza al monte Sinai

Una rivolta riuscita contro il Faraone d'Egitto (quale? quando?) permise a questi ebrei, sotto la guida di Mosè, di fuggire. Essi però vagarono per un certo tempo ai margini del deserto del Sinai. Nel frattempo qualche altro gruppo di nomadi potè essersi associato a loro.

Al monte Sinai (che in realtà è una serie di catene montuose) le tribù stipularono forse un patto di solidarietà fra loro, patto scritto su tavole di pietra, che in seguito fu interpretato come patto con Dio.

Sotto la guida di Giosuè penetrarono nella Palestina, allora già abitata da popolazioni sedentarizzate, i Cananei, e vi si stabilirono.

Ma qui entriamo nella storia.



Possibili itinerari dell'esodo: tradizionale e di Anati

### III. Storia

#### 1. Fase prestatatale (1200-1000 a.C.)

Nel secolo XIII, con l'inizio della civiltà del ferro, i «popoli del mare», provenienti dall'ovest, invasero il Medio Oriente, travolsero la potenza dei grandi imperi mesopotamici, vennero a stento fermati dall'Egitto e si insediarono nel Canaan. Sorsero così piccoli stati cananaici. In Siria i nuovi piccoli stati riuscirono ad organizzarsi ed a contrastare le sempre più vivaci pressioni esercitate sui loro confini dai popoli nomadi, desiderosi di terre fertili. In Palestina, invece, ai regni cananaici mancò questa organizzazione e ciò permise ai nomadi (il popolo d'Israele) di penetrare in Canaan e di conquistare, nel giro di due secoli, tutto il territorio. Con l'insediamento, le tribù d'Israele assunsero dai conquistati la lingua, la cultura, gli usi e i costumi: tutto in pratica, tranne la religione, unica loro peculiare tradizione.

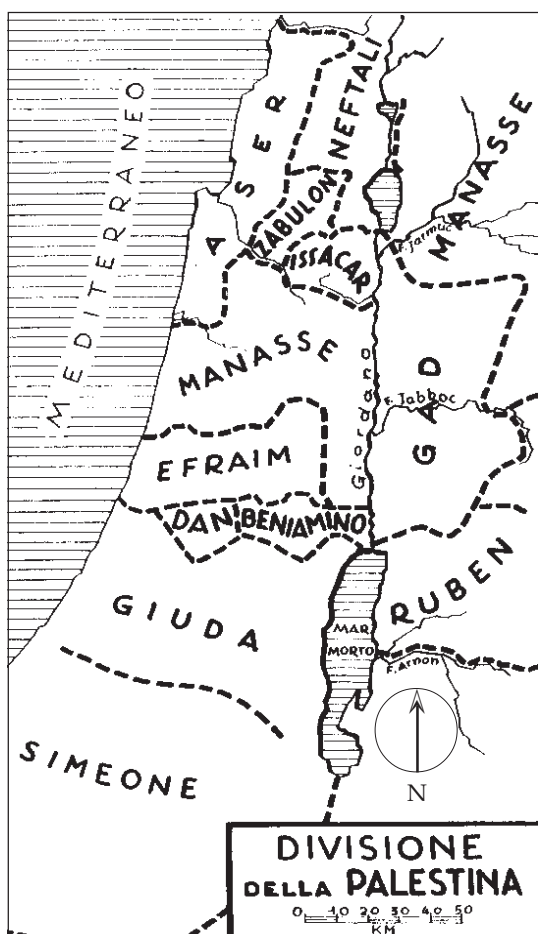
La netta affermazione della *libertà* dell'uomo è uno dei caratteri fondamentali del pensiero ebraico (cfr. *Giudici 9 - qui sotto*). Libertà che si afferma anche nei confronti dell'autorità. Ciascun ebreo si considera diretto discendente di Abramo: per lui l'unica suprema autorità è Dio, vero sovrano del popolo d'Israele. Ogni forma di autorità terrena viene costantemente considerata e accettata solo in quanto delega ed espressione della volontà divina. L'ebreo segue il capo, chiunque egli sia, solo in quanto gli riconosce

l'investitura dell'autorità da parte di Dio. Ciò va detto per chiarire il tipo di rapporto che sempre, nella storia d'Israele, si instaura tra i singoli ebrei e il potere.

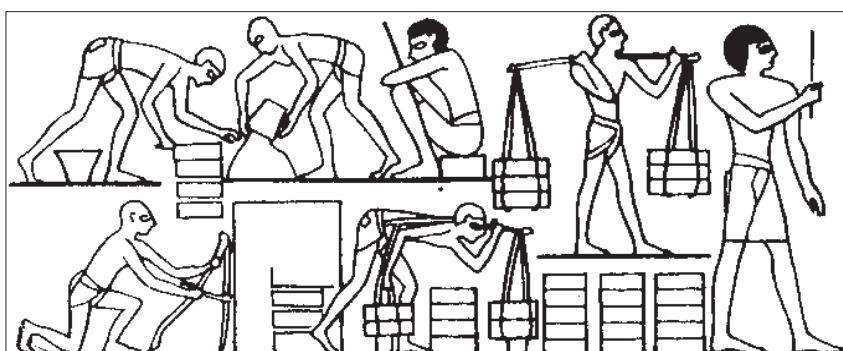
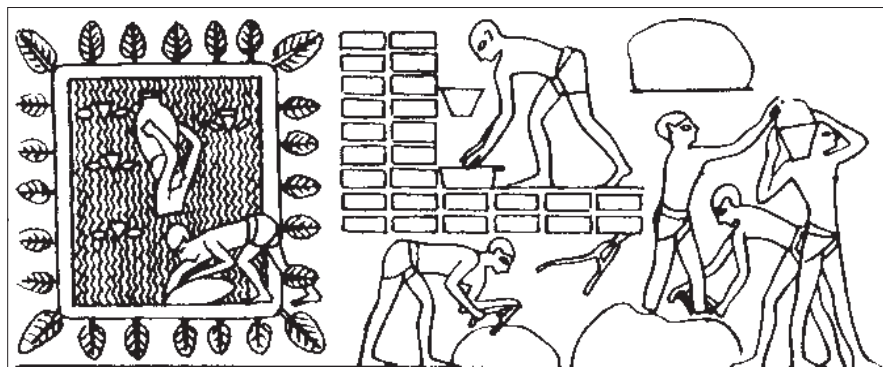
A conferma citiamo il più famoso apologo antimonarchico della storia:

□ Appena Jotàm fu informato di quell'adunanza, salì sopra un promontorio del monte Garizim e di lassù cominciò a gridare a gran voce: «O uomini di Sichem, ascoltatevi e così Dio ascolti voi. Si adunarono un giorno gli alberi per eleggersi un re che regnasse su di loro e dissero all'ulivo: Regna tu su di noi. Ma l'ulivo rispose: Come potrò io rinunciare al mio olio, con cui si onorano gli dei e gli uomini, per andare a dondolarmi sopra gli altri alberi? Dissero allora gli alberi al fico: Vieni tu a regnare su di noi. Ma anche il fico rispose loro: Posso io rinunciare alla mia dolcezza e ai miei ottimi frutti per dondolarmi sopra gli altri alberi? Allora gli alberi si rivolsero alla vite: Vieni tu e regna su di noi. Ma anch'essa rispose: Posso io lasciare il mio vino che rallegra gli dèi e gli uomini, per dondolarmi sopra gli altri alberi? Finalmente dissero tutti gli alberi al pruno: Vieni tu e regna su di noi. Ma il pruno rispose agli alberi: Se davvero mi volete per vostro re, venite a riposarvi sotto la mia ombra; che, se non volete, esca dal pruno un fuoco che divori i cedri del Libano (*Giud 9,7-15*).

In questo periodo gli ebrei avevano ancora una civiltà di tipo pastorale,







Prigionieri addetti a lavori di costruzione in Egitto, sotto la sorveglianza di custodi armati di flagelli.

nomade e legata alla tribù.

La *tribù* nasce dall'unione di gruppi familiari che si riconoscono in un solo padre, Abramo. La figura del padre è fondamentale. La scelta dei capi era ancora ispirata a questo principio tribale. L'autorità non si esercitava infatti su un territorio, ma sulle persone. Organo di governo era un Consiglio di Anziani con il compito di risolvere le questioni più importanti tra i gruppi.

Con la sedentarizzazione in Canaan si avviò ben presto un processo di trasformazione delle strutture politiche che, attraverso i «giudici», porterà alla instaurazione della monarchia. Le figure dei giudici dominarono il periodo di guerre e di lotte compreso tra il 1200 e il 1000 a.C. circa, che si concluse con la conquista di tutta la Palestina.

*Chi era il giudice?*

Un capo momentaneo stimato dal gruppo che l'aveva scelto. Il suo potere non si estendeva a tutte le tribù d'Israele, ma a tutti coloro che riconoscevano autorità al giudice stesso. Essendo a capo di una parte della popolazione, controllava conseguentemente una parte non ben definibile di territorio. Più tardi il suo potere sarà strettamente connesso ad una o più città, mentre nelle campagne continuerà a prevalere ancora il governo del Consiglio degli Anziani. L'elezione del giudice poteva anche essere a vita: egli governava e, tra l'altro, «giudicava». In caso di guerra, diventava capo militare, esercitando il suo potere fin dove gli riusciva di arrivare.

Però, soprattutto con le nuove invasioni dei «popoli del mare» (in Palestina detti *Filistei*) il popolo sentì la necessità di un potere stabile, con un esercito stabile, capace di guidare saldamente lo stato d'Israele, cioè di un re.

L'ultimo dei giudici, Samuele, unse re *Saul*, figlio di Kish, della tribù di Beniamino.

## 2. Regno unito (1020-930 a.C.)

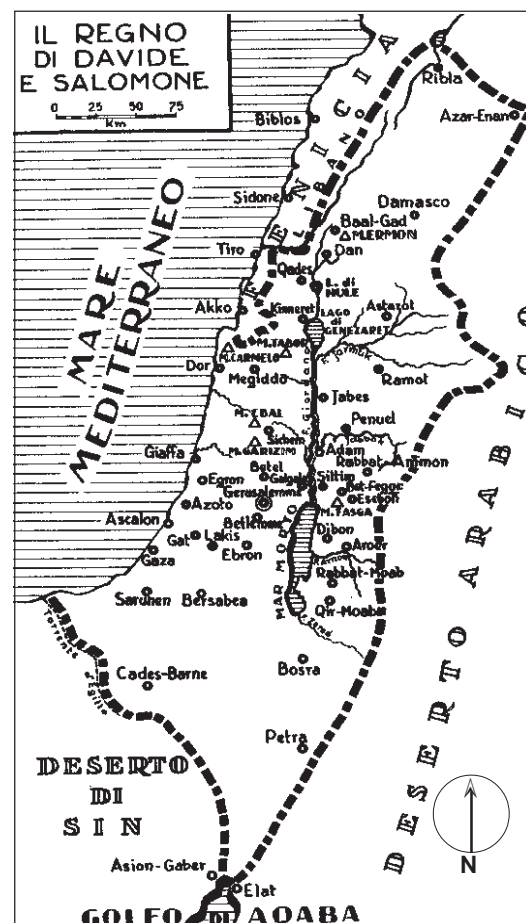
Tre re:

- SAUL: un giudice che, a causa del pericolo dei Filistei, si vide riconosciuto capo da tutto Israele. In effetti si comportò ancora come un giudice, non mantenendo una corte e non abitando una reggia, ma continuando a vivere a casa sua. Fu principalmente capo militare. Subì a Gelboe una grave sconfitta da parte dei Filistei e si suicidò. Gli successe
- DAVIDE di Betlemme, della tribù di Giuda, unto re da Samuele mentre ancora regnava Saul che era stato giudicato infedele a Dio e perciò dichiarato decaduto dalla sua autorità. Alla morte di Saul, Davide fu riconosciuto re prima dalle tribù del sud (Giudea) e fu unto a Hebron. In seguito, vinte le resistenze della casa di Saul, fu accettato come re anche dalle tribù del nord (Samaria). Sconfisse definitivamente i Filistei, occupò Gerusalemme che rese «sua» città e capitale dell'impero. Volle centralizzare il culto e cominciò a distruggere i vari santuari di Jhwh sparsi su tutto il territorio. Non riuscì però a costruire il tempio a Gerusalemme.

Notevole importanza per il consolidamento della monarchia davidica ebbe la profezia che **Natan** fece a Davide e che fu ritenuta parola di Dio:

- «Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai coi tuoi padri, io susciterò un tuo seme dopo di te il quale uscirà dalle tue viscere e renderò stabile il tuo regno. Egli costruirà una Casa al mio nome, ed io renderò stabile il suo trono reale. Sempre io gli farò per padre, ed egli mi sarà per figlio. E nelle sue iniquità lo castigherò con la verga degli uomini e con le battiture dei figli degli uomini; ma non gli sarà tolta la mia benevolenza come l'ho tolta a Saul, che ho rimosso dinanzi a te. Estabile sarà la tua casa e il tuo regno per sempre davanti a me e il tuo trono sarà fermo nei secoli» (2 Sam. 7,12-16).

Poiché tale profezia era giudicata «parola di Dio», si instaurò, almeno nel sud, la concezione che da quel momento l'unica monarchia legittima sarebbe stata quella della discendenza di Davide.



A Davide successe uno dei suoi figli:

- SALOMONE che ebbe oltre 40 anni di regno. Riunì sotto il suo dominio, e senza fare guerre, quasi tutta la Siria, dall'Eufrate ai confini di Egitto. Con lui Israele toccò il culmine della sua potenza, ma anche del suo fasto lussuoso. Con alleanze abili e fortunate rese Israele un centro commerciale importante, sfruttandone anche la posizione geografica di strada obbligata di passaggio delle carovane che collegavano i grandi imperi del nord (Mesopotamia) e del sud (Egitto). Ad esse Salomone garantiva la sicurezza, ma in compenso dovevano pagare un pedaggio. E così notevole

ricchezza confluì nelle casse del piccolo impero. Costruì a Gerusalemme una nuova reggia e il tempio. Organizzò anche il culto e il sacerdozio, affidato alla tribù di Levi.



le ricchezze confluì nelle casse del piccolo impero. Costruì a Gerusalemme una nuova reggia e il tempio. Organizzò anche il culto e il sacerdozio, affidato alla tribù di Levi.

### 3. La divisione dei regni (930-586 a.C.)

Alla morte di Salomone successe il figlio *Roboamo*, ma si aprì una grave crisi che avrebbe portato alla spaccatura dell'impero. *Cause*: l'irrigidimento della monarchia di Giuda nel confronto del Consiglio degli Anziani e i pesanti gravami fiscali imposti alle tribù del nord. Da ciò seguì, soprattutto nel nord, un notevole malcontento per cui il nord non rinnovò più a Roboamo il patto stipulato con Davide e con Salomone.

Mentre le tribù di Giuda e di Beniamino restarono fedeli alla casa di Davide e accettarono come re Roboamo, le tribù del nord ritornarono



al sistema elettivo del capo carismatico e scelsero come re *Geroboamo* che era il capo dell'esercito di Salomone.

Dalla scissione nacquero così due regni: il *regno di Giuda* al sud con capitale Gerusalemme e il *regno di Israele* al nord con capitale Samaria. Il primo sarebbe restato fedele alla monarchia ereditaria, mentre il secondo avrebbe continuato ad eleggere i propri sovrani attraverso il Consiglio degli Anziani.

Sulle vicende dei regni ebraici dopo la morte di Salomone cfr. *I e II libro dei Re* e *I e II libro delle Cronache*. Noi diamo solo un veloce cenno delle principali vicende dei due regni.

### **a) Regno di Israele (nord)**

Per evitare che l'unico tempio, a Gerusalemme, finisse per riavvicinare i due regni a tutto danno del nord, vennero ricostruiti gli antichi santuari di *Betel* e di *Dan* come centri di culto in antitesi col tempio di Gerusalemme.

Anche un nuovo sacerdozio si oppose a quello di Gerusalemme. E così lo scisma da politico diventò anche religioso.

Lo Jahwismo si contaminò coi *culti stranieri* spesso favoriti per ragioni politiche dai re d'Israele. Sul piano sociale si aggravò la frattura fra le classi ricche dei sacerdoti e dei commercianti e le classi povere dei contadini. La ricchezza si concentrò sempre più nelle mani dell'aristocrazia sacerdotale.

Contro i mali che minavano il regno del nord si levarono le voci dei profeti *Elia*, *Eliseo* (sec. IX a.C.), *Amos* e *Osea* (sec. VII).

La *politica* dei re d'Israele si sviluppò in modo da rimanere il più possibile in *equilibrio fra i due grandi imperi* degli Assiri al nord e dell'Egitto al sud. Ma a causa di un'alleanza che Israele stipulò con gli egiziani, Sargon II di Assiria nel 721 occupò e distrusse Samaria, deportò buona parte della classe dirigente e membri ragguardevoli di altre classi sociali nella zona degli altipiani siriaci e ripopolò il territorio con tribù provenienti dalla Mesopotamia Settentrionale. Queste popolazioni si amalgamarono con gli ebrei rimasti, costituendo un'unica entità politico-religiosa. Tuttavia il culto di Jhwh venne rispettato dagli Assiri come religione del «Deus loci».

Il regno del nord non riuscirà più a riorganizzarsi come nazione autonoma.

### **b) Regno di Giuda (sud)**

In Giudea si susseguirono sempre re di discendenza davidica. I primi re furono idolatri e permisero l'introduzione dei culti pagani, per cui da molti era sollecitata una riforma soprattutto religiosa.

Il primo re riformatore fu *Ezechia* (sec. VIII a.C.).

Egli, sostenuto anche dal profeta *Isaia*, cercò di ristabilire soprattutto l'osservanza della legge antica e di ripristinare il culto del tempio. Quando Sargon II di Assiria pose fine al regno di Israele, Ezechia si considerò re anche di quegli ebrei del nord che conti-

nuavano ad adorare Jhwh.

A Ezechia successe *Manasse*, che ebbe un regno lunghissimo (parte centrale del sec. VII a.C.). Venne considerato il re empio per eccellenza: interessi politici (era dipendente e tributario dell'Assiria) lo spinsero ad accettare il culto di Assur, principale divinità assira, e ad erigere nel tempio di Gerusalemme altari a divinità assire.

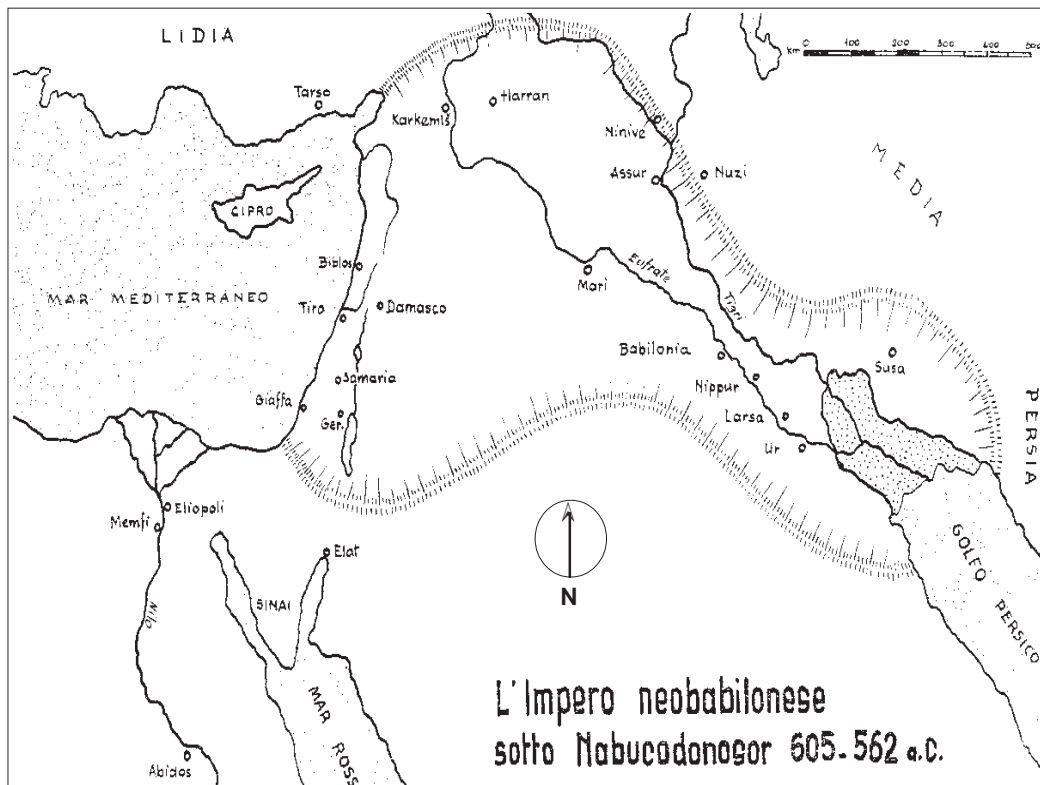
La lunga durata del suo regno fu scandalo per il popolo ebraico, per il quale un re empio non poteva durare a lungo a causa della maledizione divina che si attirava con il suo comportamento.

Alla morte di Manasse e dopo il breve regno di Amon, salì al trono *Giosia*, l'ultimo grande sovrano di Giuda. Egli, sostenuto dal profeta *Geremia*, restaurò il culto di Jhwh e procedette con estremo rigore nei confronti degli idolatri. Per questo fece anche restaurare il tempio che era andato in abbandono sotto Manasse.

Nella ripulitura del tempio fu ritrovato un antico libro che conteneva tre prediche fatte probabilmente da un sacerdote di Samaria ed attribuite a Mosè (*Deuteronomio* = seconda legge - di Mosè -). Fu il libro che servì a Giosia per ripristinare il culto e l'osservanza della legge.

In politica estera Giosia cercò di rendere il paese più indipendente possibile da ingerenze straniere. Fu ucciso in battaglia dagli egiziani a Meghidido, perché nel 609 si era opposto al loro passaggio sul territorio di Giuda, dato che essi avevano deciso di andare ad aiutare gli Assiri che stavano soccombendo sotto gli attacchi dei medi.

Pochi anni dopo, il re di Giuda *Sedecia* si ribellò al dominio di Nabucodonosor, re dei Babilonesi, costringendolo ad invadere il paese. Gerusalemme cadde nel 597, l'esercito ebraico fu disperso, il



sovrano fu fatto prigioniero e un gruppo di ebrei fu deportato a Babilonia.

A causa di altre rivolte, nel 587 Nabucodonosor riprese la guerra e distrusse Gerusalemme, la reggia e parzialmente il tempio e deportò a Babilonia la classe dirigente ebraica e i ricchi.

#### 4. L'esilio di Babilonia (587-538 a.C.)

Gli ebrei che rimasero in Palestina conservavano la loro identità nazionale, perché avevano un territorio, sia pure più ristretto, un governatore, Godolia, dipendente dai Babilonesi, ma ebreo, e una casa regnante, sia pure in esilio, ma sempre discendente da Davide. Invece gli ebrei deportati in Babilonia soffrirono una delle più gravi crisi della loro storia:

a) crisi *politica e sociale*:

- senza indipendenza, in mezzo ad un popolo straniero ed ostile
- con un re dipendente dai Babilonesi, nonostante le speranze che potesse ritornare in patria;

b) crisi *religiosa*:

- gli dèi babilonesi si erano dimostrati più potenti del Dio Jhwh
- il culto in Babilonia non fu più possibile per la mancanza del tempio
- la legge stessa dovette essere parzialmente adattata in quanto incompatibile con le mutate condizioni di vita;

c) crisi *culturale*:

- nella deportazione in Babilonia andarono perduti gli archivi di Gerusalemme e molti libri
- gli ebrei dovettero cambiare molte delle loro abitudini e la stessa lingua (dovettero imparare la lingua dei babilonesi, l'aramaico);

d) crisi *economica*:

- i loro commerci si ridussero molto
- molti capitali andarono persi.

I sentimenti del popolo verso i Babilonesi sono espressi nel Salmo 137:

- ❑ Là sui fiumi di Babilonia, ci sedemmo e si pianse, ripensando a Sion!  
Ai pioppi delle sponde s'appesero le nostre cetre, perché là i nostri deportatori ci chiedevano un canto, i nostri oppressori, canzoni di gioia.  
E ci dicevano: «Cantateci dei canti di Sion».  
Come cantare il canto del Signore in terra straniera?  
Se mi dimenticassi di te, Gerusalemme, mi si paralizzò la destra;  
mi s'attacchi la lingua al palato se non mi ricordo di te, se non pongo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia!  
Ricordati, Signore, dei figli di Edom, che, nel giorno di Gerusalemme, dicevano: «Spianatela! Spianatela fin dalle fondamenta!».  
O figlia di Babilonia desolatrice, beato chi ti ricambierà il male che ci hai fatto!  
Beato chi prenderà i tuoi bambini e li batterà contro i macigni.

Tuttavia la deportazione non riuscì a privare i deportati ebrei della loro unità etnica e religiosa.

Cercarono infatti di riprendersi dalla crisi:

- sorsero in Babilonia piccoli gruppi che cercarono di tenere vive le tradizioni e le leggi di Israele e di ridare così fiducia al popolo;
- riorganizzarono anche i commerci riuscendo ad acquistare in poco tempo una notevole potenza economica;
- tennero viva la speranza, ricordando i fatti della loro storia lontana, soprattutto la liberazione dalla schiavitù d'Egitto (per es. Ez c. 20).

Già all'inizio del periodo dell'esilio, Geremia, che non era stato deportato, aveva annunciato per il futuro il ritorno in patria e la costituzione di un patto nuovo:

- Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Nella terra di Giuda e nelle sue città, quando ne avrò mutato le sorti, si dirà ancora questa parola: «Ti benedica il signore, dimora di giustizia, o Monte Santo!» Lì si stabiliranno Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e quei che conducono il gregge.

Ristorerò infatti l'anima affranta, ed ogni anima languente sazierò [...]. Ecco i giorni verranno, dice il Signore, quando seminerò la casa di Israele e la casa di Giuda con seme d'uomo e con seme d'animale; allora come già vegliai su di loro per sradicare ed abbattere, per distruggere, demolire ed annientare, così veglierò su di loro per ricostruire e per piantare, dice il Signore.

In quei giorni non si dirà più: i padri hanno mangiato l'uva acerba e i denti dei figli sono legati, ma ognuno morrà per il suo delitto e chiunque mangial'uva acerba avrà i denti legati.

Ecco, giorni verranno, dice il Signore, quando stringerò con Israele e con Giuda un nuovo patto; non come il patto che strinsi coi loro padri, quando li presi per mano per trarli dall'Egitto, patto che essi violarono e io ebbi nausea di loro, dice il Signore.

Ma questo sarà il patto che io stringerò con la casa d'Israele, dopo quei giorni, dice il Signore: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò nei loro cuori; essi mi avranno per loro Dio ed io li avrò per mio popolo (Ger 31,23-33).

*Le stesse idee sono ripetute, durante l'esilio, da Ezechiele: Ez 11,14-21 e nei capp. 40-48.*

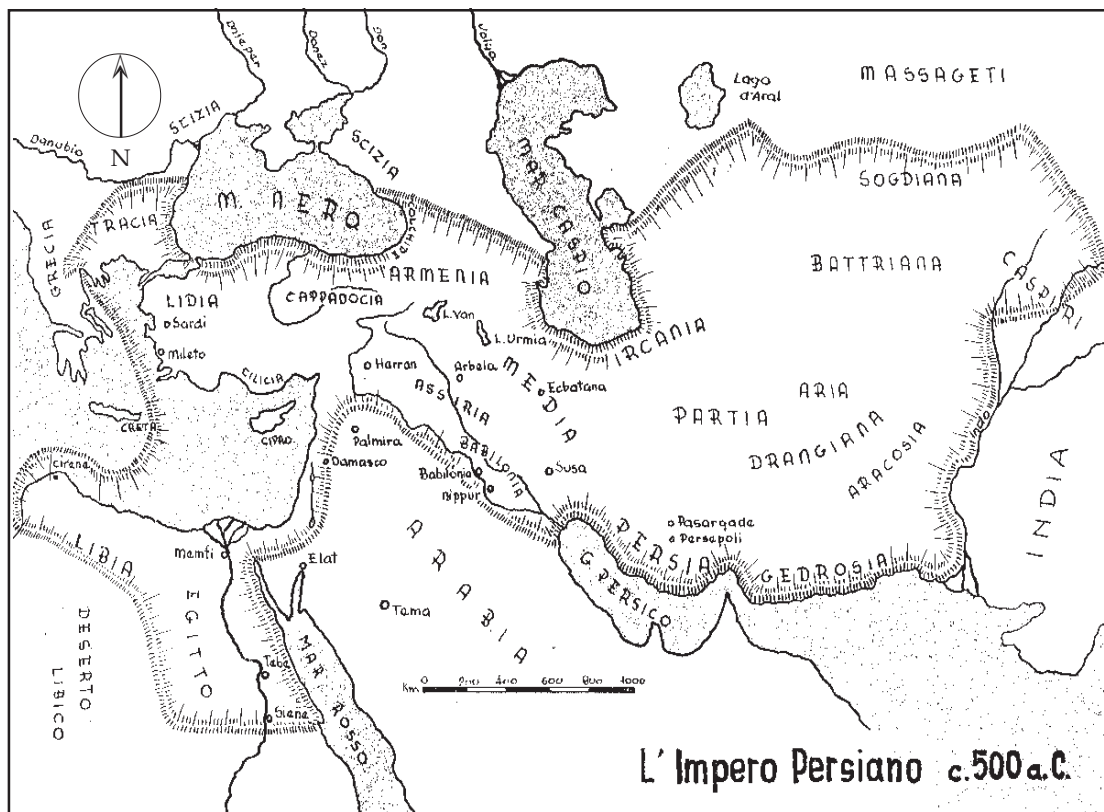
La stella del II Impero Babilonese tramontò ben presto: nel 538 a.C. Babilonia è conquistata da Ciro, re dei persiani. Egli attua un netto cambiamento di politica: intende governare con l'appoggio dei popoli sottomessi, rispettandone le origini, le tradizioni e la religione. Con un editto del 538 permette agli ebrei di ritornare in Palestina, ponendo così fine a cinquant'anni di esilio.

Ecco il testo:

- Così dice Ciro, re di Persia «Il Signore, Dio del cielo, mi ha dato tutti i regni della terra; or Egli mi ha ordinato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, città della Giudea.

Chi fra di voi appartiene al suo popolo? Il suo Dio sia con lui! Salga pure a Gerusalemme in Giudea, a costruire il tempio del Signore, Dio d'Israele, Iddio che è in Gerusalemme.

Tutti i superstiti fra i deportati di Giuda, ovunque dimorino, siano forniti dalle popolazioni dei luoghi dove risiedono, di argento, di oro, di doni in natura, di bestiame e di offerte volontarie, per il tempio di Gerusalemme» (Esdra 1,2-4).



## 5. Postesilio - Giudaismo (538 a.C. - 135 d.C.)

Il ritorno in Palestina avvenne molto gradualmente e solo una parte degli ebrei rientrò in patria: molti preferirono restare in Babilonia, sia per evitare le fatiche di un disagiato trasferimento, sia perché ormai si sentivano tranquilli in Babilonia.

Coloro che ritornarono in Palestina, dovettero affrontare il problema dell'inserimento in quella terra (che un tempo era loro), che la politica assiro-babilonese aveva contribuito non poco a trasformare.

Nascono così due forme di giudaismo:

- giudaismo della "Diàspora"* (= dispersione, in mezzo a popoli non ebrei): profondamente attaccato alla legge onde conservare la propria identità in mezzo ai pagani (no ai matrimoni misti ed alle usanze pagane)
- giudaismo di Gerusalemme*: meno attaccato alla legge e più legato al culto del tempio.

Gli ebrei in Palestina politicamente dipendevano dal governo di Ciro, facendo parte della satrapia del Transeufratene, però, localmente, furono governati da due capi, un *sommo sacerdote* e un *governatore* (péhah): Giosia e Zorobabele, dipendenti però dal governatore di Samaria. Sotto di loro venne potenziato il tempio e si riorganizzò il culto.

Ci fu però uno scontro di mentalità fra i rimpatriati e quelli che non erano stati deportati, scontro che si risolse a favore dell'aristocrazia sacerdotale e a danno della monarchia: il re Zorobabele, discendente di Davide, fu



eliminato, forse anche fisicamente. Da questo momento in Palestina comandarono quasi sempre le famiglie sacerdotali (*ierocrazia* o *teocrazia*).

L'organizzazione del sacerdozio subì un importante mutamento. Sino all'esilio, esso era riservato a tutti i discendenti della stirpe di Aronne, membri della tribù di Levi. Però il profeta Ezechiele (43,19; 44,15), ancora durante l'esilio, riferendosi al tempo futuro, aveva proclamato che, per volontà di Dio, solo i membri della famiglia di Sadòk (rimasto fedele, con i suoi figli, a JHWH, quando gli altri ebrei si erano allontanati da Dio, contaminandosi ed abbandonandosi a culti idolatri) avrebbero offerto sacrifici ed olocausti nel tempio, come ministri del culto divino: gli altri invece, ora detti «leviti», avrebbero continuato a servire nel tempio, ma, esclusi dalla celebrazione del sacrificio, avrebbero svolto le mansioni più umili e ordinarie (Ez 44).

È da questo momento che il termine «*sacerdote*» (come ministro del culto) viene applicato e si identifica esclusivamente con quello di «*sadocita*», mentre «*levita*» indicherà una sorta di «*sacrestano*» addetto alla custodia o alla pulizia del tempio.

Isadociti vennero così a costituire una sorta di aristocrazia sacerdotale, capace di esercitare un'ampia influenza sul popolo ebraico. Essi eleggevano tra di loro il sommo sacerdote (dinastia sadocita).

*Le linee fondamentali della politica sadocita* possono essere riassunte in due punti:

- 1) *compromesso religioso*: il sommo sacerdote si rese subito conto che non era pensabile limitare l'esercizio del proprio potere solo agli ebrei. Dopo l'esilio, infatti, questi erano in Gerusalemme niente altro che una minoranza in contatto continuo con i pagani. Era dunque necessario, se il governo sadocita intendeva sopravvivere, estendere la sua autorità su tutti gli abitanti, ebrei e non ebrei, ponendoli tutti sullo stesso piano, dando ai pagani vari privilegi come quello di poter offrire incenso a JHWH anche fuori Gerusalemme e infine pensando che in futuro anche dei pagani potranno essere eletti sacerdoti (cfr. *Is* 56 e 66,22). È, quella sadocita, una politica universalistica, molto vicina agli ideali dei regni di Davide e di Salomone.
- 2) *compromesso politico*: per esercitare opportunamente il potere si dovevano mantenere buone relazioni con i potentati vicini. Ecco allora i matrimoni dinastici tra i sadociti e le famiglie dei governatori di Samaria e dei signori di Amman, mentre nella banca del tempio vengono accolti i denari dei Tobiadi di Amman.

La politica sadocita cerca di dare allo stato ebraico una identità politica, ma ne mancava il presupposto fondamentale: un effettivo potere politico (mancavano infatti a questo «*stato*» un esercito e una effettiva autonomia).

Una impostazione di tal genere non poteva che rivelarsi inefficace.

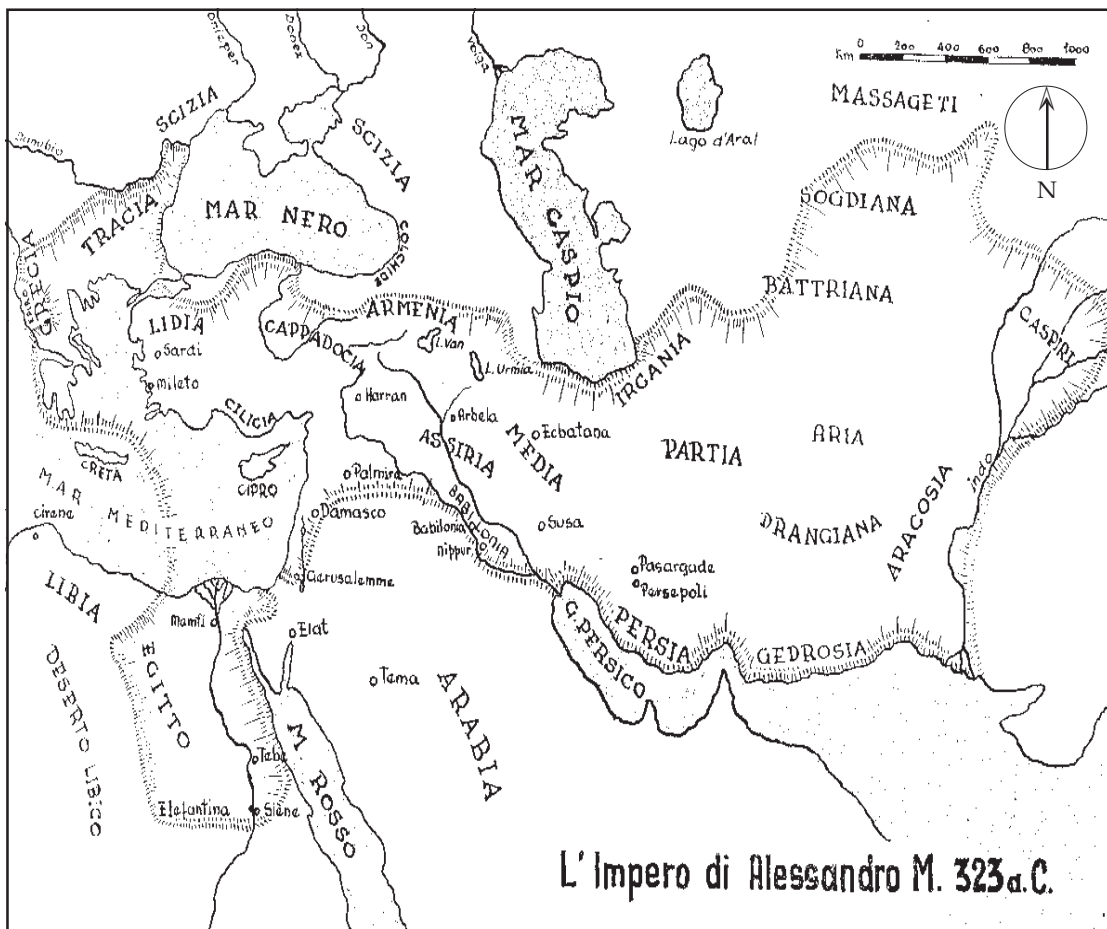
Attorno al 446 a.C. Gerusalemme subì una scorreria da parte di un signorotto locale. La cosa fu riferita agli ebrei di Babilonia e *Neemia*, ministro del re Artaserse I di Persia, ottenne dal re i pieni poteri su Gerusalemme e fu aiutato in questo dal sacerdote Esdra, che a Susa, capitale della Persia, forse aveva riscritto l'antica legge ebraica.

Ritornato in patria, *Neemia* esercitò un'autorità indiscussa, anche perché il governo sadocita aveva ormai perso il credito della popolazione. Egli, rovesciando la politica di apertura verso i pagani, tentò di realizzare a Gerusalemme *gli ideali del giudaismo della Diaspora*: restare ebrei senza alcun compromesso con i pagani.

Neemia allora si sforzò di imporre la rigida osservanza dell'antica legge di Mosè, imposta da Artaserse. Gerusalemme doveva diventare di nuovo una città «pura», chiusa ad ogni contatto con i pagani. Escluse tra l'altro dal tempio tutto il capitale non ebreo, vietò il matrimonio con i pagani, ordinò l'assoluta osservanza del riposo del sabato.

Tra l'altro impose agli ebrei di cacciare le mogli straniere e per conseguenza anche i loro figli (poiché l'ebreo è tale solo quando è figlio di donna ebrea). Vi fu opposizione. Alcuni, con a capo un sacerdote di nome Manasse, verso il 400 a.C., per sottrarsi al fanatismo religioso, fuggirono in Samaria, costruirono un tempio sul monte Garizim e diedero origine a quel gruppo di ebrei detti Samaritani che esistono tuttora ed hanno conservato le più antiche tradizioni d'Israele.

Proprio a causa di questa politica di isolamento, iniziata da Neemia, abbiamo quasi un secolo di silenzio storico. Sappiamo solo che verso il 330 a.C. la Palestina passò sotto il dominio di Alessandro Magno e poi, alla sua prematura morte (323 a.C.), fu data ai Tolomei d'Egitto, sotto i quali un gruppo di ebrei si è trasferito ad Alessandria d'Egitto per motivi commerciali. Si forma così ad Alessandria un altro centro ebraico, a contatto con la cultura greca (ellenismo). Il contatto fu molto fecondo. I Tolomei tennero una politica conciliante. Tra l'altro permisero agli ebrei di governarsi secondo le loro



### Le comunità ebraiche più importanti nel III sec. a.C.:

- Gerusalemme
- Babilonia
- Samaria
- Alessandria

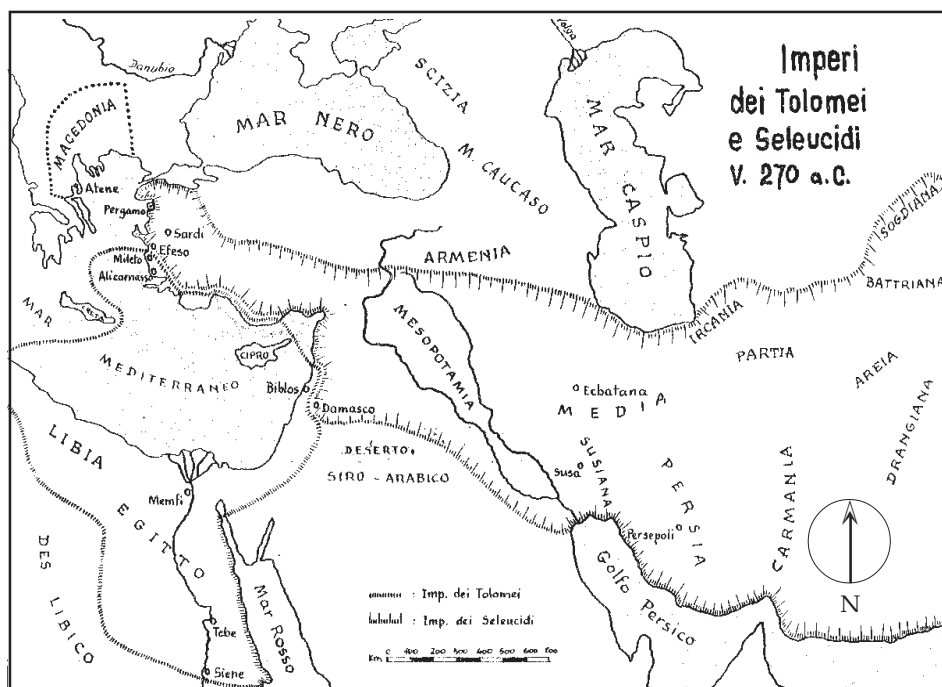
leggi, ma ne vollero a corte una copia. Fu così che la Bibbia fu tradotta dall'ebraico in greco: si ebbe la traduzione detta «*dei Settanta*» (LXX), perché fatta tradurre da 70 sapienti ebrei.

Durante il II sec. troviamo in Palestina una situazione di pace e di libertà religiosa. Però nel 200 a.C. i *Seleucidi di Siria* sconfiggono Tolomeo V di Egitto e così la Palestina passa sotto i Seleucidi.

A causa della politica religiosamente intollerante di Antioco IV Epifane, re di Siria, sostenuta in parte anche dal sommo sacerdote non sadocita Menelao, nel 167 a.C. scoppiò una rivolta della popolazione contro la Siria, ma soprattutto contro Menelao giudicato sommo sacerdote illegittimo perché non discendente di Sadòk. Capi della rivolta: i membri della *famiglia dei Maccabei*. La lotta fu lunga e politicamente complessa e terminò con la deposizione di Menelao e l'elezione a sommo sacerdote dell'ultimo dei Maccabei: *Simone* (142 a.C.).

Questa elezione fu fatta direttamente dal popolo ebraico e segnò un grande passo avanti sia sul piano politico, sia sul piano religioso: sul piano politico non fu chiesta l'approvazione dell'elezione stessa ai sovrani di Siria; sul piano religioso il popolo capì che la sovranità era un suo appannaggio esclusivo.

Però Simone Maccabeo, pur senza assumere il titolo di re, si comportò di fatto come un principe ellenistico: mantenne un esercito di



carriera da lui stipendiato, perseguì una politica di grandezza e di gloria personale, ebbe una corte fastosa e perciò dispendiosa.

Da lui inizia quella dinastia ebraica che fu chiamata degli *Asmonei* e che ebbe come re Giovanni Ircano (133-104 a.C.), Aristobulo I (104-103 a.C.), Alessandro Janneo (103-76 a.C.), Alessandra Salome (moglie di Alessandro Janneo, 76-67 a.C.). Alla morte della regina la corona venne contesa tra i due figli di questa, Aristobulo II e Ircano II. La questione fu risolta con l'intervento dei *Romani*: nel 63 Pompeo, dopo aver occupato Gerusalemme, diede il potere ad Ircano II, ma sotto il controllo di Roma e con il dovere di pagare a Roma un tributo.

Il regime instaurato in Palestina dai Maccabei era destinato a scontrarsi in due opposizioni:

**1) gli esseni**

Questa setta religiosa si formò ai tempi di Menelao e fu guidata da un sacerdote sadocita. Questi dichiarò impuro il tempio, perché era caduto nelle mani di un sacerdote non sadocita e scelse, insieme a tutti i membri del gruppo, l'esilio volontario nel deserto del Mar Morto (Qumràn). Gli esseni erano convinti che l'interpretazione della legge (halakàh) fosse affidata al sacerdozio sadocita, però la giusta interpretazione non fosse appannaggio di tutti i sacerdoti sadociti, ma solo di quelli ispirati direttamente da Dio (interpretazione carismatica).

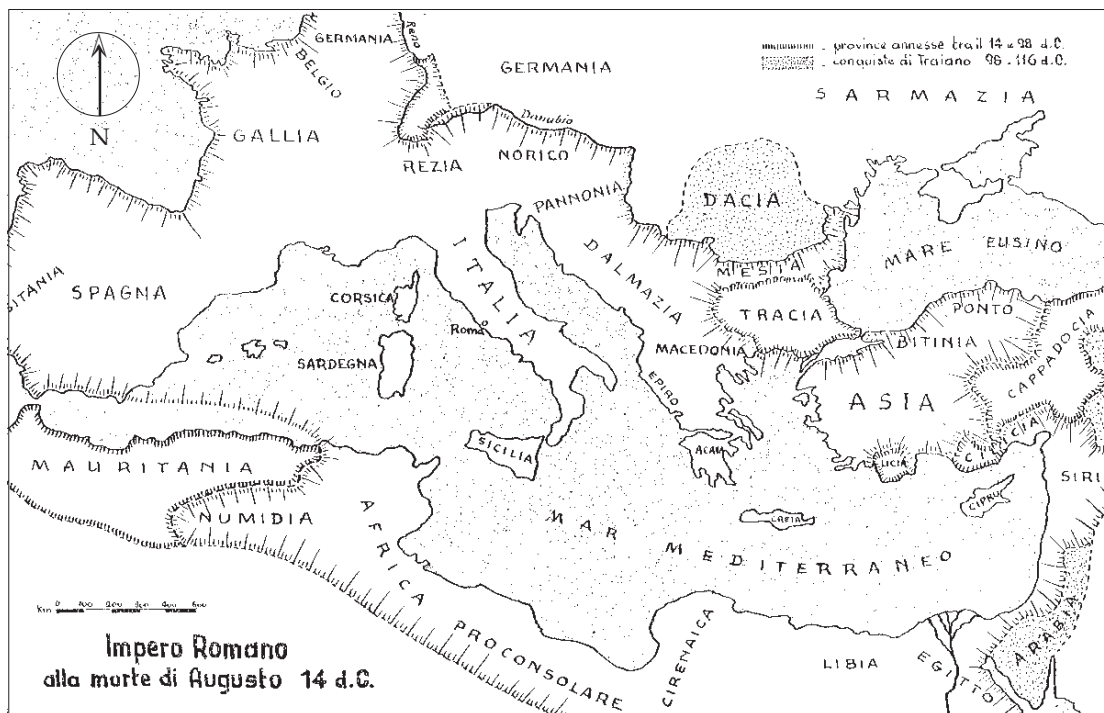
**2) gli assidei (= pii), poi diventati farisei (= separati, puri)**

Questo gruppo voleva il ritorno all'osservanza integrale della legge, senza compromessi. Perciò in un primo momento sostenne i Maccabei nella loro lotta contro la Siria e contro Menelao, ma quando tale lotta si ridusse solo a questioni puramente politiche e soprattutto quando Simone cominciò a comportarsi come i sovrani ellenistici, gli assidei-farisei passarono all'opposizione.

Il fariseismo comporta la piena e totale fedeltà alla legge ed alla sua interpretazione come si era andata sviluppando attraverso i suoi maestri. Questa interpretazione tradizionale era anche detta «seconda legge» o «legge orale» (in ebraico mishnàh) e per i farisei aveva valore normativo. In tutto ciò i farisei erano autonomi dal sommo sacerdote, legati unicamente alla legge ad alla propria interpretazione. Nell'esatta osservanza della legge scritta e orale stava la salvezza (cioè il benessere). Ma siccome non sempre la salvezza-benessere si poteva constatare in questo mondo, essi cominciarono a pensare all'esistenza di un altro mondo dopo la morte.

Gli Asmonei dovettero di conseguenza appoggiarsi all'altra grande setta del tempo: i sadducei (= giusti?). Anch'essi, come i farisei, si rifacevano ad una halakàh di tipo umano, però accettavano anche i valori portati dall'ellenismo e quindi i valori umani. Per essi la salvezza era solo in questo mondo ed apparteneva al popolo di Israele nel suo insieme. Per i sadducei perciò la salvezza era tutto ciò che rendeva Israele una grande nazione.

*Sotto il dominio romano*, la Palestina si avvia in una direzione che potremmo oggi dire «capitalista». Accanto alla classe sacerdotale nobile si sviluppa una classe non nobile di ricchi proprietari che si appoggia ai romani e da loro è appoggiata per la necessità che i romani avevano di capitali per le loro imprese. Si assiste così alla frattura economica e sociale tra città e campagna: in città il predominio è dei sadducei e dei farisei, nella campagna, invece, tra il «popolo della



terra» (come erano chiamati con disprezzo i contadini), prevale il movimento degli esseni.

Uno dei punti in cui si può meglio distinguere il distacco tra città e campagna è l'atteggiamento nei confronti del *messianismo*. Il popolo della campagna, la cui *halakàh* è tendenzialmente incline ad accettare un'autorità di tipo carismatico, attende la propria salvezza direttamente da Dio: questa gente è portata a considerare come *unto di Jhwh* colui che predichi la libertà d'Israele e la salvezza. L'ambiente farisaico rifiuta in blocco tale impostazione: il fariseo, anticarismatico per eccellenza, ritiene che la salvezza dell'uomo sia direttamente proporzionale all'osservanza della legge. Il disprezzo farisaico per il «popolo della terra», è tale da portare alla completa emarginazione di quest'ultimo: secondo i farisei la gente di campagna, oltre a non capire la legge, è essenzialmente impura e contrapposta alla società di «puri» che Gerusalemme pretendeva di aver realizzato.

Una volta compresa questa fondamentale differenza di impostazione, si può capire perché, ad esempio, Gesù abbia usato due metodi diversi di predicazione a seconda che si rivolgesse agli «umili» o ai farisei della capitale. La gente di campagna attendeva un messia carismatico, colui che avrebbe dato l'interpretazione definitiva della legge, abolendo per sempre lo scandalo della presenza simultanea di due interpretazioni differenti. La predicazione di Gesù si svolge per la maggior parte fuori di Gerusalemme, nelle campagne, tra gli «umili» e ad essi Gesù si rivolge con autorità, con tutto il prestigio di un grande capo carismatico. A Gerusalemme, invece, egli disputa con i farisei e con i sadducei, usando con essi il metodo di discussione rabbinica.

Un ricco capitalista terriero, *Antipatro*, riesce a imporsi politicamente. Suo figlio Erode il Grande, dopo molte traversie, riesce a farsi riconoscere dai romani re della Giudea (37-4 a.C.). La sua politica: devota fedeltà verso Roma ed estrema durezza verso i sudditi.

Alla sua morte, il suo regno viene diviso, con il consenso di Roma, tra i suoi figli: Giudea e Samaria passano ad *Archelao* (4 a.C.-6 d.C.), la Galilea ad *Erode Antipa* (4 a.C.-39 d.C.) e Iturea, Traconitide e Perea a *Filippo*



(4 a.C.-34 d.C).

Archelao era mal visto, anche a causa del suo malgoverno, soprattutto dai sacerdoti e dai farisei di Gerusalemme che inviarono più volte a Roma delegazioni contro di lui per farlo deporre.

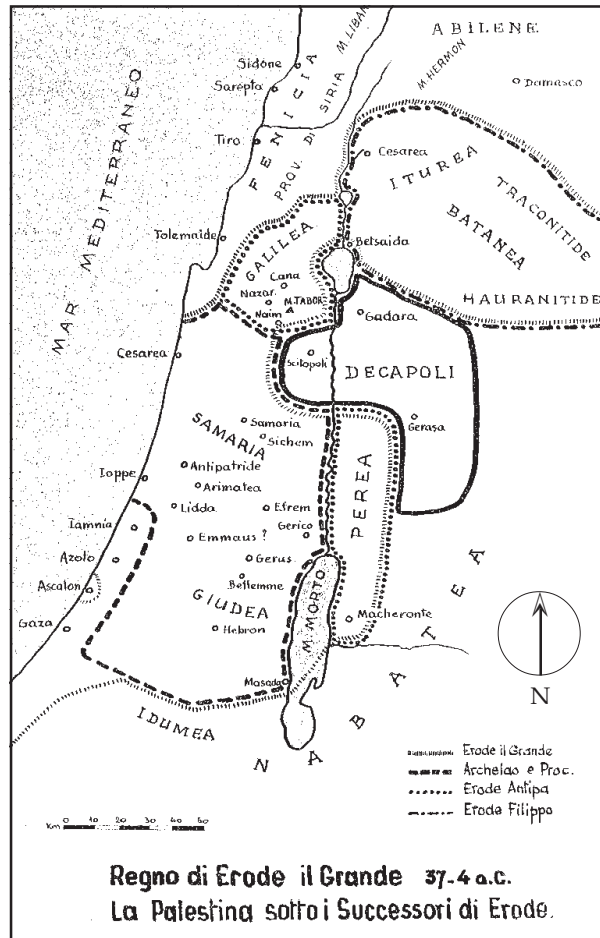
I continui tumulti che scoppiavano a Gerusalemme costrinsero l'imperatore Augusto a deporlo (6 d.C.) e ad esiliarlo. Gerusalemme passò nelle mani del consiglio degli anziani, il *Sinedrio*, mentre la Giudea venne affidata al controllo dei *procuratori romani*, che governeranno sempre con molto riguardo verso gli ebrei. In genere i capi del popolo, farisei e sadducei, sono

favorevoli a Roma, soprattutto perché essi hanno autorità e c'è libertà di culto. Il popolo è invece contrario per i tributi che deve pagare.

Ma quando Caligola impose a tutto l'impero il culto dell'imperatore, gli ebrei furono unanimi nella rivolta. Sorse un partito estremamente nazionalista: gli *zeloti*, i quali proclamavano la ribellione armata. I tumulti, calmatisi alquanto sotto Claudio, ripresero più violenti sotto Nerone, nel 66 d.C. La reazione romana non tardò ad arrivare: tra il 66 e il 70, Vespasiano e poi Tito strinsero d'assedio Gerusalemme, che nel 70 si arrese per fame e fu distrutta. Però l'ebraismo in Palestina non fu distrutto: rimane vivo il fariseismo.

Ulteriori continue ribellioni, l'ultima delle quali capeggiata da un certo *Bar Kochbà* (figlio della stella = nome di guerra), costrinsero l'imperatore Adriano a decretare la fine della nazione ebraica (132-135 d.C.).

Gli ebrei furono dispersi: un gruppo fuggì in Mesopotamia e si sparse poi nell'Est dell'Europa (*askenaziti*), un altro gruppo si rifugiò ad Alessandria d'Egitto e si sparse poi in Africa ed in Spagna (*sefarditi*) e di qui poi in Italia, ed un terzo piccolo gruppo si rifugiò in Arabia e nello Yemen.





# APPENDICE

## Tavola cronologica riassuntiva

<b>STORIA D'ISRAELE</b>		
<b>PREISTORIA</b>		
- Patriarchi:	? 1850 a.C. c. ? 1670-1570 c.	arrivo di Abramo in Canaan: (Hyksos)
- Esodo:	? 1250-1230 c.	
- Giosuè:	? 1220-1200 c.	invade la Palestina
- Giudici:	? 1200-1025 1040	vittoria di Debora inizio dell'attività di Samuele
<b>STORIA</b>		
- Monarchia unita:	1030-1010 1010-970 970-931	Saul Davide Salomone
- I due regni separati:	931 722/721 587/586	scisma caduta di Samaria (nord) fine di Gerusalemme (sud)
- Esilio di Babilonia:	(605) 587-538	
- Periodo Persiano:	538-533 520-515 458 445-433	costruzione del II tempio missione di Esdra 1ª missione di Neemia
- Epoca Ellenista:	333-63 167-142 164	persecuzione e lotta dei Maccabei Giuda purifica il tempio (Encenia)
- Dominaz. Romana:	63 a.C.- 395 d.C. 63 a.C. 8-6 a.C. 70 d.C. 135 d.C.	Pompeo conquista Gerusalemme nascita di Gesù di Nazareth 1ª distruzione di Gerusalemme 2ª distruzione di Gerusalemme

## Elenco dei re di Giuda e di Israele

<b>IL PERIODO MONARCHICO</b>			
	Saul		1030 -1010
	Davide		1010 - 970
	Salomone		970 - 931
<b>REGNO DI GIUDA</b>		<b>REGNO D'ISRAELE</b>	
931-913	Roboamo	Geroboamo	931-910
913-911	Abia	Nadab	910-909
=====			
910-870	Asa	Baasa	909-886
		Ela	886-885
=====			
		Zamri	7 giorni
=====			
870-848	Giosafat	Omri	885-874
848-841	Joram	Acab	874-853
841	Ocozia	Ocozia	853-852
		Joram	852-841
=====			
841-835	Atalia	Jeu	841-814
835-796	Joas	Joacaz	814-798
796-781	Amasia	Joas	798-783
781-740	Ozia	Geroboamo II	783-743
740-736	Joatam	Zaccaria	743 (6 mesi)
=====			
		Sellum	743 (1 mese)
=====			
		Menahem	743-738
		Faceia (Pekahiah)	738-737
=====			
736-716	Acaz	Facee (Pekaah)	737-732
=====			
		Osea	732-724
=====			
716-687	Ezechia		
687-642	Manasse		
642-640	Amon		
640-60	Giosia		
609	Joacaz		
609-598	Joiakim		
598-587	Sedecia		
=====			
587 - CADUTA DI GERUSALEMME			

===== = cambio di dinastia